

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

di Pino Patroncini

E' evidente che quando si affronta un tema di questo tipo in un convegno come questo lo si fa nel tentativo di mettere a confronto la realtà italiana con quella europea, così come si è tentato di farlo con i sistemi scolastici in genere.

Orbene, se nel caso dei sistemi scolastici è stato talmente difficile rinvenire tratti comuni tra i diversi sistemi, tanto da negare come obiettivo praticabile quello di un unico sistema scolastico dell'Unione, per la formazione professionale si tratterebbe di un'impresa veramente ciclopica, per non dire impraticabile.

Formazione professionale: un termine generico

Incide in primo luogo la genericità del termine. "Formazione professionale" è un termine sotto cui ricade una gamma di possibilità che vanno dall'apprendistato all'istruzione tecnologica, passando per le diverse istruzioni professionali, per quelle in alternanza tra scuola e lavoro, nelle diverse forme e quantità dell'una e dell'altro, e per altro ancora.

E tutto ciò non senza scale di valori assai diversi da paese a paese. Insomma ancora più che la scuola, la formazione professionale fa i conti con la storia di un paese, la pregnanza della sua relazione tra le classi sociali, la spinta all'istruzione popolare che vi è stata, i tempi e i modi dell'industrializzazione: conta perciò se un paese è protestante o cattolico, o persino se vi è stata concorrenza tra le diverse fedi, conta l'interesse che la borghesia vi ha avuto allo sviluppo industriale o il ruolo che vi ha avuto lo Stato nel curare questo sviluppo, nel preoccuparsene.

Per esempio la formazione professionale in alternanza tedesca viene fatta risalire per la parte pratica alle scuole corporative dei *Meister* medievali e per la parte scolastica alle scuole religiose domenicali e all'obbligo di frequenza di una scuola professionale istituito nel 1938, in pieno nazismo. Come vedete gli elementi ci sono tutti.

C'è la professionale e professionale...

Cade dentro la stessa gamma di possibilità la nozione stessa dell'aggettivo "professionale" da noi spesso associato ai lavori manuali, alle serie B, C ecc. della scala lavorativa e delle preparazioni. A noi riesce difficile considerare scuole professionali gli istituti tecnici eppure lo sono visto che si esce con la professione di periti, ragionieri, geometri.

Un altro esempio: in Austria vengono considerate scuole professionali le scuole magistrali (ce ne sono ben quattro: una per le elementari, una per le materne, i *Kindergarten*, una per gli insegnanti dell'istruzione professionale e una per... gli insegnanti di religione).

Quando mai a noi ci è venuto da considerare una scuola professionale l'istituto magistrale? (ma le accudenti di infanzia sì: le future maestre dipendenti dal primo piano di Viale Trastevere, il piano nobile della direzione liceale, le accudenti dal terzo piano "proletario" di via Carcani, anche se molte discipline del curriculum erano identiche).

Un liceo di serie B dunque, più che una scuola professionale. Eppure quanti licei classici o scientifici di provincia o di periferia si sono salvati grazie all'istituzione a latere della specializzazione socio-pedagogica, che poi altro non è che l'istituto magistrale "sperimentalizzato"?

Istituto per fare alunni e talvolta anche per raccogliere i "reietti" dell'indirizzo nobile. Non era questa un'intuizione che doveva far capire quanto anche nell'istruzione "alta" serva un ramo "basso"?

Ecco un caso in cui sarebbe stato bene fare di necessità virtù e riflettere sul fenomeno e svilupparne le potenzialità! Altro che il liceo come scuola bertagnesca della "Theoria"!

... e c'è apprendistato e apprendistato

Cade dentro questa gamma di possibilità anche la concezione che esiste dell'apprendistato. In un paese come il nostro con una delle classi borghesi più parassitarie esistenti nel panorama europeo, tranne rare eccezioni, e perciò poco incline a sviluppare l'istruzione tecnica e uno Stato a sua volta

interessato fino agli anni Sessanta a conservare una separazione sociale quasi castale, l'apprendistato è stato inteso più come un comodo strumento per sfruttare manodopera giovane a basso prezzo che uno strumento per promuovere conoscenze e competenze nei giovani operai, men che meno emancipazione culturale: già tanto se le abilità acquisite si esaurivano nella destrezza nell'uso degli attrezzi e nelle competenze di base per gestire una bottega artigiana. Non è stato e non è così ovunque in Europa.

In Austria nel termine apprendistato si iscrive un vero e proprio percorso di alternanza scuola lavoro. In Germania al contrario il termine apprendistato neppure esiste, ma ad assolvere a questo compito è l'alternanza scuola lavoro, il cosiddetto sistema duale (che è per l'appunto l'alternanza, non come i più credono, il sistema binario, che poi tale non è, professionali-licei).

Il ruolo della scuola

In entrambi i casi appena citati è il ruolo della scuola che balza in evidenza: quasi tutta la formazione professionale europea, in quasi tutti i casi affida un ruolo all'istituzione scolastica tradizionale o comunque alle discipline tradizionali, soprattutto nel caso della formazione professionale rivolta agli adolescenti, vale a dire nella formazione professionale iniziale.

In Belgio sia la formazione in alternanza che l'apprendistato prevedono corsi presso appositi centri di formazione o pubblici o riconosciuti. Ma si applicano anche contratti di formazione lavoro solo dopo i 18 anni e prima dei 25 che però prevedono 256 ore di studio nelle scuole o nei centri.

In Danimarca i corsi sono in alternanza e si svolgono presso le scuole. Nei Paesi Bassi l'apprendistato è praticamente un sistema duale la cui parte teorica si svolge o presso scuole o presso appositi centri. Vedremo che anche in Inghilterra e in Irlanda succede, in condizioni un po' particolari la stessa cosa.

La formazione non iniziale e non scolastica

Più complessa è la formazione professionale di tipo continuo, rivolta al personale occupato, o disoccupato o a coloro che mancano di titoli scolastici in età più avanzata. E' in questo settore che noi possiamo trovare una formazione professionale più autonoma e scollegata dal modello scolastico.

In Belgio ad esempio dopo i 18 anni esistono apposite imprese di apprendistato, oppure centri di promozione dell'impiego oppure le cosiddette azioni integrate che offrono una formazione breve.

Nei Paesi Bassi esistono centri di formazione professionale o scuole professionali femminili esclusivamente rivolte ai disoccupati.

In Danimarca esistono altri corsi anche di base municipali o di contea chiamati scuole di produzione, oppure corsi propedeutici per giovani della durata di un anno o anche inferiore.

In Grecia esiste una Organizzazione per l'occupazione della forza lavoro che si occupa sia di formazione iniziale per gli apprendisti che continua e rilascia anche diplomi pari a quelli delle scuole tecnico professionali.

Istruzione professionale e formazione professionale

Quando si parla del ruolo della scuola nel caso italiano la mente non può che correre al rischio di doppione che abbiamo tra istruzione professionale e formazione professionale. A prima vista il problema può sembrare solo un'anomalia del sistema scolastico italiano. E soprattutto nei sostenitori del modello morattiano (compresi quelli di sinistra: bipartisan, buonsensisti ecc.) c'è il pregiudizio che questa sia appunto solo un'anomalia italiana. Invece no: semmai in Italia la cosa si complica, e tanto più oggi, perché abbiamo istruzione, formazione, apprendistato: tre canali, che potrebbero anche diventare quattro con l'alternanza scuola-lavoro. Sicché il secondo canale sarebbe non un secondo canale ma mille rivoli.

Dunque la separazione non è un'anomalia solo italiana e se magari altrove non è istituzionalizzata lo è di fatto.

In Inghilterra per esempio esiste una precisa distinzione tra la formazione "vocational", affidata alle scuole o a ai corsi scolastici post-obbligatori, e il "training" affidato a programmi sviluppati da enti

locali o da associazioni industriali, camere di commercio, comitati appositi ecc. Lo stesso vale naturalmente con poche differenze per Scozia, Galles, Irlanda del Nord e anche per l'Irlanda.

Nei Paesi Bassi a fianco di un apprendistato duale, esiste l'istruzione professionale vera e propria, prevalentemente serale.

In Germania di fatto la scuola professionale a tempo pieno, in crescita, assomiglia alla nostra istruzione professionale, mentre la formazione in alternanza, in calo in questi anni, potrebbe essere assimilata di più alla formazione professionale. Lo stesso vale per la Danimarca.

In Francia i Licei Professionali di Stato hanno il grosso dell'utenza giovanile nel settore professionale: essi dipendono dal Ministero dell'educazione, tranne quelli agricoli che dipendono dal ministero dell'agricoltura e della pesca. Esistono però anche dei Centri di formazione per apprendisti, pubblici o privati ma controllati dal ministero. E l'apprendistato è in crescita a scapito dei licei professionali.

In Grecia esistono addirittura un liceo tecnico-professionale, una scuola tecnico-professionale e gli istituti di formazione professionale. In Portogallo l'istruzione professionale è nata solo nel 1989 ma coesiste con una formazione iniziale che si occupa di apprendistato (25% di cultura 45% di tecnologia presso i centri di formazione e 30% di pratica in azienda), di preapprendistato (per chi non ha finito l'obbligo) e con i programmi di inserimento giovanile.

Fanno eccezione in termini opposti la Spagna, che ha solo formazione professionale, e Svezia e Finlandia che hanno solo istruzione professionale.

Obbligo scolastico e obbligo formativo.

Una cosa in cui noi sicuramente differiamo è invece proprio la sequenza tra scuola e formazione professionale. In quasi tutti i paesi europei l'obbligo scolastico è fino a 16 anni (a 15 in Grecia, Austria, Irlanda e Lussemburgo) e fino a quell'età non si parla di formazione professionale, fatte salve alcune limitate eccezioni in alcuni paesi per i ragazzi più deboli. Ad esempio in Belgio dove possono passare a 15 anni anziché a 16 nei corsi in alternanza coloro che però siano regolari negli studi (2 anni di secondaria).

Va detto però che in alcuni paesi c'è un sistema di scelta precoce di diritto o di fatto: Germania, Olanda e in una certa misura anche Austria. Questa precocità non significa però l'immissione diretta nella formazione professionale, ma piuttosto la frequenza di una scuola media dedicata. Per esempio a una semplice enunciazione il curriculum di *Hauptschule* e di un *Gymnasium* differiscono solo perché nel primo vi è tecnologia o economia, nel secondo una lingua straniera in più e politica. Varia probabilmente la qualità e l'intensità dei vari insegnamenti.

Il caso tedesco

Il caso tedesco è quello che spesso viene usato come parametro. Abbiamo già detto alcune cose. Ma non c'è dubbio che circolano molti equivoci sull'esperienza.

Uno di questi equivoci, per cui si pensa che in Germania i ragazzi vadano alla formazione professionale già a 11 anni, non è vero: una scuola ha l'orientamento professionale, che è cosa un po' diversa.

Anche il secondo di questi equivoci, quello del nome "sistema duale" lo abbiamo già indicato: duale è l'alternanza non il sistema complessivo che è piuttosto quaternario nella fascia 11-16 anni (*Hauptschule*, *Realschule*, *Gesamtschule*, *Gymnasium*) e polidirezionale dai 16 ai 18 alternanza, scuole professionali, scuole tecniche, ginnasi professionali, ginnasi generali. Tenete presente che i *Laender* sono 17 e che hanno storie diverse soprattutto prima dell'unificazione.

Il terzo è che la formazione professionale sia regionale. E' vero il contrario la formazione professionale è statale. L'istruzione al contrario è affidata ai *Laender*. Vale a dire che l'istituzione di un determinato corso indirizzato ad un profilo professionale viene decisa a livello nazionale da una commissione di cui fanno parte esperti del ministero, dell'associazionismo imprenditoriale tedesco e del sindacato. A livello centrale viene quindi fissato il curriculum e tutta la parte relativa alla formazione in azienda. A livello regionale viene invece gestita la parte scolastica.

La parte scolastica è molto tradizionale: comprende persino educazione fisica anche se gli orari di tutte le materie sono naturalmente più bassi di quelli della scuola professionale a tempo pieno e sono modulati su base annua.

La parte aziendale viene svolta in aziende che devono essere appropriate sia per i macchinari sia per la fornitura di supporto formativo autonomo (personale in grado di farlo: un formatore aziendale fa parte di un albo – ce ne sono circa 700.000 – e deve seguire tre apprendisti). Poiché ciò non avviene sempre esistono sul territorio anche laboratori di training o centri di formazione extraziendali. Questo pezzo di esperienza forse potrebbe assomigliare di più ai nostri cfp.

Gli allievi partono da una condizione di apprendisti con un contratto apposito di formazione. Ciò testimonia una storia che va dall'apprendistato verso la scuola. Gli allievi non provengono necessariamente tutti dalla *Hauptschule*, possono provenire anche dalle altre scuole medie, anche se immagino che pochi vengano dal *Gymnasium*. Si mantiene perciò alto il ricorso all'alternanza, anche se dagli anni cinquanta sono calati vertiginosamente gli alunni della *Hauptschule* (dal 70% degli anni 50 al circa 25% attuale). Ed è chiaro che quando nella recente inchiesta Pisa si è visto il basso livello tedesco, l'abbassamento va attribuito alla *Hauptschule*, non alla formazione in alternanza.

Il caso francese.

Un altro modello di formazione professionale fortemente statalizzato è quello francese. Il cuore è costituito dai licei professionali, che già nel nome rivelano la caratteristica frontale dell'istruzione professionale impartita anche se il modello prevede da 40 a 60 giorni di stage per gli studenti. Dipendono dal ministero dell'educazione tranne i licei agricoli che dipendono da quello dell'agricoltura.

Ma a fianco di questo sistema abbiamo anche un apprendistato affiancato da centri di formazione in cui gli apprendisti devono fare 400 ore annue di lezione, che diventano 1.500 per ottenere il *baccalaureat* professionale (la maturità).

Esistono poi cinque tipi di contratti “formativi” rivolti a giovani fino a 26 anni .

E'interessante notare che in Francia ultimamente i licei professionali perdono alunni verso l'apprendistato, tanto che si è deciso di retribuire gli studenti nei periodi di stage, per tenere i giovani attratti dal bisogno di un guadagno.

Il caso inglese.

Complessivamente il modello inglese riguarda anche Scozia, Galles, Irlanda del Nord e Irlanda. Nella formazione professionale le differenze tra questi quattro paesi ci sono meno che nel sistema scolastico, in ragione anche di una maggior vaghezza e molteplicità di percorsi nella Formazione professionale. Ma complessivamente è tutto il sistema che agli occhi di un continentale appare disordinato. Anzi possiamo dire che in tutta questa area geografica non esiste una separazione netta tra i diversi sistemi e nella stessa scuola spesso ci sono corsi generalisti e corsi professionali . Pare che anche gli inglesi si siano accorti di questo disordine e da luglio è al lavoro una commissione ministeriale (così la chiameremmo noi: lì le cose sono sempre più lasche) per riformare il sistema: basti dire che secondo questa commissione ci sono in questo momento in Inghilterra e Galles circa 3700 corsi diversi (grosso modo i nostri insegnamenti) che producono la bellezza di 800 qualifiche, un vero “minestrone alfabetico”!

Vi è poi il problema degli enti che sovrintendono alla definizione dei titoli, che non sono mai il Ministero come da noi ma piuttosto il Consiglio per l'educazione tecnologica e economica, la Società Reale per le Belle Arti, l'Istituto londinese della città e delle gilde, la Camera di Commercio di Londra. Tutti questi enti danno titoli con graduazioni e annualità diverse, sicché nel 1986 il Ministero è intervenuto con l'istituzione di Consiglio nazionale che ha stabilito le qualifiche nazionali NVQ e le qualifiche nazionali generali GNVQ, le prime potremmo assimilarle alle nostre qualifiche e le seconde alle maturità professionali, con una certa fantasia per i diversi meccanismi di passaggio alle università.

Oltre a questi enti bisogna tenere conto dell'Iniziativa per l'istruzione tecnica e professionale che è un ente misto ministero dell'educazione e ministero del lavoro volto a rendere più pratica la scuola tradizionale, qualcosa che va dal laboratorio all'alternanza. Più propriamente l'alternanza è gestita invece con i *Compacts*, contratti di apprendistato in cui le scuole si impegnano a dare formazione, o con la *Education-business partnership*, più simile all'idea di alternanza che abbiamo noi.

Infine c'è lo *Youth Training*, una volta dipendente dal ministero del lavoro e oggi da un apposito *Training and enterprise council*: è un programma di scuola a tempo parziale che garantisce una formazione professionale ai giovani disoccupati e che da una certificazione di competenze utilizzabile come credito per raggiungere la qualifica nazionale NVQ.

Il caso spagnolo

In Spagna la scuola secondaria superiore è rigidamente divisa in due canali: il *bachillerato*, corrispondente al nostro liceo e, appunto, la formazione professionale. Quest'ultima si divide in tre rami: *reglada*, *ocupacional* e *continua*. Le ultime due si rivolgono rispettivamente ai disoccupati e ai lavoratori occupati svolgendo un ruolo tra la riconversione professionale e la formazione permanente. La *reglada* copre invece la fascia d'età dell'adolescenza suddividendosi in due livelli: medio e superiore. La differenza tra grado medio e superiore sta nel fatto che nel grado medio la formazione è più manuale, mentre nel superiore questa si rivolge alla pianificazione e all'organizzazione del lavoro. Una parte di questo lavoro si fa in alternanza frequentando *stages* presso un'impresa.

La Formazione Professionale spagnola dà luogo a ben 139 titoli di studio, più o meno quanti ne prevedeva la vecchia istruzione professionale italiana pre-1992, riuniti in una ventina di famiglie professionali, ciascuna con tre o quattro titoli di grado medio e altrettanti di grado superiore. Ogni cinque anni i programmi per tutti questi indirizzi dovrebbero, ma il condizionale è d'obbligo, essere rivisti.

Se si pensa che nel 1990 gli studenti della Formazione Professionale erano solo 7.300 e adesso sono circa 220.000 nel grado medio e 227.000 in quello superiore, dei passi in avanti sono stati fatti. E chi ha dato una forte spinta al settore è stata la *Logse*, la riforma varata dai governi socialisti. La *Logse* infatti ha previsto che la Formazione Professionale venisse impartita negli stessi istituti dove si svolge il resto dell'educazione secondaria. E questo ha contribuito a limitarne l'immagine di settore ghetto per gli scarti scolastici. Ci sono tuttavia anche centri che erogano solo formazione professionale. Ma il numero di diplomati è ancora insufficiente se si pensa che la Fp esaurisce praticamente il ramo tecnico professionale dell'istruzione.

Da chi dipende la formazione professionale.

Da alcune cose che ho detto si può capire che esistono soggetti diversi da cui dipende la formazione professionale. Ma sarebbe oltremodo fuorviante pensare alla Formazione professionale come un qualcosa al di fuori del controllo centrale dei ministeri. Il caso evidente è la Germania dove, mentre l'istruzione generale è regionale la formazione professionale è "nazionale". E non costituisce un caso opposto l'Inghilterra perché lì è tutta l'istruzione ad essere "autonomizzata".

Per ciò che riguarda gli obiettivi in tutti i paesi europei sono fissati a livello centrale, solo in Germania, Spagna e Francia c'è una compartecipazione regionale, mentre sindacati e associazioni imprenditoriali partecipano in Germania, Grecia, Francia, Irlanda e Lussemburgo.

Per ciò che riguarda i curricula e i programmi solo i Paesi Bassi (che lasciano tutta la responsabilità alla scuola) vedono un totale disimpegno del Ministero. In quasi tutti i paesi però c'è un ruolo anche della scuola, non in Grecia, in Belgio e in Germania, qui però c'è un ruolo della regione. Ovunque tranne Italia, Paesi Bassi e Portogallo c'è un ruolo dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali e in Gran Bretagna e Danimarca anche delle aziende.

Anche la durata dei corsi è stabilita ovunque a livello centrale, con alcune compartecipazioni regionali (Germania, Spagna), locali (paesi scandinavi) o di scuola (Austria, Portogallo, Gran Bretagna).

La definizione delle professioni riconosciute è tutta gestita a livello centrale quasi sempre insieme a sindacati e imprenditori: fanno eccezione Belgio, Grecia, Spagna, Italia, Portogallo.

Lo stesso vale per la ripartizione tra parte pratica e parte generale, anche se anche alle scuole viene dato qua e là un certo ruolo (Gran Bretagna, Paesi Bassi, Scandinavia).

La certificazione e la qualificazione sono lasciate alle scuole in Belgio, In Germania (insieme ai *Laender* però) , in Grecia, in Spagna. In Germania Lussemburgo, Austria e Gran Bretagna concorrono anche sindacati e imprenditori.

Il personale è gestito dal Ministero in Grecia, Francia, Lussemburgo, dalle regioni in Germania, dalle scuole in Portogallo, in Irlanda e in Gran Bretagna, negli altri paesi c'è o personale dipendente da diverse amministrazioni: Stato, comuni e scuole in Belgio, regioni e scuole in Spagna, comuni e scuole nei Paesi Bassi.

Conclusioni

Ci vuole una bella faccia tosta a spacciare per europeo il Sistema dell'istruzione e della formazione professionale previsto dalla riforma. Non lo è per l'età a cui vi si accede: 14 anni anziché 16. Non lo è per la distanza che si vuol mettere tra questo e la scuola: in tutta l'Europa la scuola partecipa in termini di integrazione. Non lo è per il disimpegno ministeriale che si prefigura: standard minimi invece di obiettivi, curricula ecc.. Non lo è neppure per il rapporto di lavoro: in Europa nel settore professionale non c'è un rapporto di lavoro dominante.

In una parola non è una riforma europea. E' una riforma che, mirando a togliere allo Stato spese e al ministero problemi, allontanerà il settore professionale dalla scuola e la scuola italiana dall'Europa.